

GUSTAVO CERQUEIRA GUIMARÃES

Gustavo Cerqueira Guimarães è nato nel 1974 a Lajinha, nello stato di Minas Gerais e risiede a Belo Horizonte dal 1992.

Diplomato in Psicologia clinica e laureato in Teoria della letteratura, è docente e coordinatore del corso di Letteratura drammatica e teatro della Facoltà di lettere dell'Università di Minas Gerais.

È considerato uno dei più promettenti giovani scrittori brasiliani.

Publicazioni

- Ha scritto racconti, lettere, diari e poesie che spaziano dall'infanzia alla gioventù. Il suo passaggio alla letteratura si intensifica attraverso i testi drammatici greci, presentati da Tereza Virgínia Ribeiro Barbosa alla Facoltà di Lettere dell'Università di Minas Gerais;
- Ha frequentato la sezione di Drammaturgia del Galpão Cine Horto (2001/2002), esordendo come drammaturgo al II Festival di Scene corte del Galpão Cine Horto con la pièce *Édipo ao pé da letra*. Nel 2002, *Ressonâncias*, regia e interpretazione di Adyr Assumpção. Nel 2004 ha partecipato, come drammaturgo, al workshop "*Teatro Musical: uma abordagem contemporânea*", al 36° Festival d'inverno dell'Università di Minas Gerais;
- Ha pubblicato il libro *Língua*, Festival d'inverno dell'Università di Minas Gerais, 2004;
- Da pubblicare: *Guerra* (prosa poetica) e *O espaço da escrita em Al Berto* (teoria della letteratura).

Hanno detto di lui...

Luis Alberto Brandão, scrittore e docente alla Facoltà di Lettere dell'Università di Minas Gerais:

“ (...) Alla lingua piace tagliare? Sì, sa maledire altre lingue, sa palpitare. Ritaglia senza pietà il ruolo che impone alle storie che vogliono essere *fado*. Lingua insolente, trapela la graziosa innocenza di credere che chiunque, bestia pietra persona, possa creare le proprie narrazioni, attraverso le quali esistere. (...) Sapore di quello che si trasfigura? Nomi, sessi, biografie, affetti? È così forte il sapore di questa lingua quando si lascia generosamente succhiare? Nel cielo aperto della bocca, quello che captano le papille gustative non è il movimento della parola diretto verso qualcosa di più etereo e infinitamente più bello: musica? Questa lingua mi sbalordisce, mi piace, mi prende. Con dolcezza, furore, la stranezza e le promesse: di un bacio”.

Traduzioni di **Lydia Del Devoto**

Dal volume *Guerra*, Belo Horizonte 2011

11.

*É o último aniversário com o meu nome de
batismo. Neste belo horizonte, janeiro chora o que
dezembro desata. As rosas murcharam.*

*Está quase tudo morto por aqui.
A partir de amanhã uso um nome de guerra e parto.*

*Acordei pensando que nascemos morrendo.
Ultrapasso as palavras escritas aos trinta, pois é
sempre, sempre outra coisa. Por vezes tudo se
ilumina:
nessa guerra fria sinto a falta de armas
e de não ter invadido outros territórios.
Barcelona é sempre um lugar a se atracar.
As linhas imaginárias dos mapas tentam em vão
definir uma identidade, como eu aqui, agora, me
desenhando em sinuosos signos: uma coisa coberta
de nomes.
Imagino que Luzern seria um bom habitat e
tateio os limites entre mim e você.*

11.

*È l'ultimo compleanno con il mio nome di
battesimo. In questo bell'orizzonte, gennaio rimpiange ciò che
dicembre disfa. Le rose sono appassite.
Da queste parti è quasi tutto morto.
Da domani uso un nome di guerra e parto.*

*Mi sono svegliato col pensiero che nasciamo morendo.
Supero le parole scritte a trent'anni, è così, è
sempre una cosa diversa. A volte tutto si
illumina:
in questa guerra fredda sento la mancanza di armi
e di non avere invaso altri territori.
Barcellona è sempre un luogo in cui approdare.
Le linee immaginarie delle carte geografiche invano tentano
di definire un'identità, come faccio io qui, ora, mentre
mi delineo in segni sinuosi: una cosa coperta
di nomi.
Immagino che Lucerna sarebbe un buon ambiente e
scandaglio i limiti tra me e te.*

15.

*p/ Íris Hoisel
Minha língua agoniza ao alçar vôo
desfalece em silêncio
tão distantes os meus ouvidos do chão
quão rente ao meu estômago o florete
sultão?
Dista-se do meu corpo o teu abraço*

*Tuas mãos afagam a empunhadura
meu corpo despido de armadura
sinto a lâmina fria acariciar meu peito
e
num gesto lento e preciso
penetrar
Um gosto acre
pende da boca a última palavra.*

15.

a Íris Hoisel
La mia lingua agonizza mentre si alza in volo
viene meno in silenzio
tanto lontane le mie orecchie da terra
quanto vicino al mio stomaco il fioretto
sultano?
Si allontana dal mio corpo il tuo abbraccio
Le tue mani accarezzano l'impugnatura
libero il mio corpo dall'armatura
sento la lama fredda sfiorare il mio petto
e
in un gesto lento e preciso
penetrare
Un gusto acre
pende dalla bocca l'ultima parola.

19.

*Não me escuta,
prefere conferir as ofertas
e eu desatando a disputa.
Abaixa a folha no colo – o olho boia em
direção a um quadrante vago.
Entre o meu peito e a carranca que trouxemos
daquela viagem,
oito ou nove dúvidas perturbam minha digestão.
E agora, eu?
... no vácuo.*

19.

Non mi ascolti,
preferisci esaminare le offerte
mentre io risolvo la bega.
Scende la foglia in grembo – l'occhio galleggia verso
un quadrante vago.
Tra il mio petto e la faccia cupa che ci siamo portati

da quel viaggio,
otto o nove dubbi mi scambussolano la digestione.
E adesso, io?
... nel vuoto.

21 – Câncer

Será improdutivo se preocupar com o que os outros possam fazer ou dizer a seu respeito. Mais vale uma orientação do que uma crítica amarga. Seu impulso criativo estará influenciado. Você sentirá a necessidade de se expressar publicamente. Para você, os afazeres de rotina devem aproximá-lo às pessoas queridas. Hoje é um dia para conviver dentro de situações comuns, mas satisfatórias. É tempo de estar próximo às pessoas e desfrutar o que vocês construíram juntos. Só não vale impor o que é bom apenas para você; veja o que o outro deseja.

21 – Cancro

Sarà improduttivo preoccuparsi di quello che gli altri possono fare o dire nei tuoi confronti. È molto meglio un orientamento di una critica amara. Il tuo impulso creativo sarà influenzato. Tu sentirai il bisogno di esprimerti pubblicamente. Secondo te, gli affari quotidiani devono avvicinarti alle persone amate. Oggi è un giorno in cui convivere in situazioni comuni ma soddisfacenti. È ora di stare vicino alle persone e godere di quello che si è costruito insieme. Ma non è bene imporre solo quello che va bene a te; verifica che cosa desidera l'altro.

28 – Texto

L. chegou primeiro. C. em seguida. J. e H. depois. Fumaram. Falaram da motivação de estarem juntos a partir do reconhecimento da existência em comum. São fragmentados. A vida incita isso, é estranho. J. ficou imaginando como é difícil trabalhar e comentar Textos tão densos, em pedaços. Marcaram um encontro para o dia 31 de janeiro. L. os instigou a ler Sarrasine, de Balzac. Surgiu, como uma nuvem pairando, a ideia de exterior/interior. Mas fora de quê?, pergunta J.; e

prosegue: que história é esta de olhar o infinito?, não seria isso também uma dualidade, um binarismo?, um aqui e lá, um axioma? O lá (infinito) não seria a promessa do paraíso?, lá onde eu gozo? Ou postulamos que esse infinito é uma idéia rizomática, metonímica, que o captamos em lufadas de gozo?

Parece que todos acordam que a origem e a natureza devem ser culturalizadas. Nenhum natural, em lugar algum, apenas o histórico. B., diz o Texto, recoloca essa cultura no movimento infinito dos discursos, montados um sobre o outro como no jogo de mão. Assim, absolveremos os ditadores?

B. sonha com um mundo que fosse isento de sentido, morreu atropelado. Não se trata de reencontrar um pré-sentido, uma origem do mundo, da vida, dos fatos, anterior ao sentido, mas de imaginar um pós-sentido: é preciso atravessar, como o percurso de um caminho iniciático, todo o sentido, para poder extenuá-lo, isentá-lo.

Mas, para isso, qual discurso abolir? E ao revogarmos um discurso não criamos outro pleno de sentido? Que outras palavras usar, já que estamos transpassados pelas mesmas? Textualizaram.

28 – Testo

Prima arrivò L., poi C. e infine J. e H. Fumarono. Parlarono delle ragioni per cui stavano insieme a partire dal riconoscimento dell'esistenza in comune. Sono divisi. La vita porta a questo, è strano. J. si mise a immaginare com'è difficile lavorare e commentare Testi così corposi, a pezzi.

Combinarono un appuntamento per il giorno 31 gennaio. L. li invitò a leggere *Sarrasine* di Balzac.

Saltò fuori, come una nuvola in movimento, l'idea di esterno/interno. Ma fuori da che?, chiede J.; e prosegue: che storia è questa di guardare l'infinito?, non sarebbe anche questo un dualismo, un binarismo?, un qua e là, un assioma? Il là (infinito) non sarebbe la promessa del paradiso?, là dove io provo gioia? O postuliamo che quest'infinito è un'idea rizomatica, metonimica, che lo captiamo in ventate di gioia?

Sembra che tutti concordino che l'origine e la natura devono essere contestualizzate. Nessun nativo, in nessun posto, solo lo storico. B., dice il Testo, ricolloca questa cultura nel movimento infinito dei discorsi, montati l'uno sull'altro come in un gioco

di mani. E così, assolveremo i dittatori?

B. sogna un mondo totalmente privo di senso, morì investito. Non si tratta di ritrovare un pre-senso, un'origine del mondo, della vita, dei fatti, anteriore al senso, ma di immaginare un post-senso: bisogna attraversare, come il percorso di un cammino iniziatico, tutto il senso, per poterlo esaurire, liberare.

Ma a proposito, quale discorso abolire? E quando revochiamo un discorso, non ne creiamo un altro pieno di senso? Quali altre parole usare, dal momento che siamo superati dalle stesse? Testualizzarono.